

Premessa**Del rigore della scienza**

...In quell'Impero l'Arte della cartografia giunse ad una tal Perfezione che la Mappa di una sola Provincia occupava tutta una Città, e la Mappa dell'Impero tutta una Provincia. Col tempo, queste mappe smisurate non bastarono più. I Collegi dei Cartografi fecero una Mappa dell'Impero che aveva l'Immensità dell'Impero e coincideva perfettamente con esso.

Ma le Generazioni Seguenti, meno portate allo Studio della Cartografia, pensarono che questa Mappa enorme era inutile e non senza Empietà la abbandonarono alle inclemenze del Sole e degli Inverni. Nei Deserti dell'Ovest sopravvivono lacerate Rovine della Mappa, abitate da Animali e Mendichi; in tutto il paese non c'è altra Reliquia delle Discipline Geografiche.

[JORGE LUIS BORGES, *Storia universale dell'infamia*]

GNOSEOLOGIA (dal gr. *gnōsis* + *logos* = Studio, dottrina, teoria della conoscenza)

In generale studio e riflessione sulle fonti, i metodi, le garanzie, i limiti e quindi il “valore” della conoscenza umana. Possiamo individuare due modelli fondamentali: quello **iconico** e quello **semantico**. Storicamente questi due modelli si succedono e passano entrambi attraverso due fasi.

A. In un **modello iconico** di conoscenza (la conoscenza è una immagine o una “icona” adeguata, una copia di natura mentale dell’oggetto conosciuto e, in generale, della realtà) lo studio si rivolge al rapporto che hanno fra loro il **soggetto** e l'**oggetto** nell’atto del conoscere. L’obiettivo è quello di una conoscenza assoluta.

1. La forma antica del problema era: “*In che misura ciò che gli uomini si rappresentano rassomiglia a ciò che esiste indipendentemente da tale loro rappresentazione, alla realtà in sé?*” Implicitamente una conoscenza è tanto più ritenuta valida quanto maggiormente, in quanto copia, rassomiglia all’originale. L’esito è che la realtà è conoscibile se è concepita come affine, simile, congrua al pensiero (*Idee* di Platone o *Forme* di Aristotele).
2. La forma moderna del problema: “*Dato che il soggetto conoscente ha una determinata natura che influenza la conoscenza, quali sono le caratteristiche di tale natura e quale ne è l’apporto nella nostra rappresentazione della realtà?*”. In tal modo si viene a distinguere (cfr. Galileo) ciò che dipende dal soggetto (**qualità soggettive**: dipendenti dai nostri singoli sensi) da ciò che dipende dall’oggetto (**qualità oggettive**: accertabili con più sensi ed in genere sottoponibili a **misurazione** tramite appositi strumenti).

B. Nella filosofia moderna e contemporanea viene messo in discussione il modello iconico di conoscenza (conoscenza come riproduzione interna di una realtà esterna) considerato ingenuo e nello stesso tempo fonte di tutte le contraddizioni che portano all’idealismo (carattere spirituale/ideale e talora negazione del mondo esterno). Viene abbandonato l’obiettivo di una conoscenza assoluta considerata al di là dei limiti umani e si delinea una conoscenza “posizionata”, corrispondente ad un determinato punto di vista.

Subentra, in modo più o meno esplicito, un **modello semantico**: la conoscenza non è immagine-ritratto, ma *costruzione simbolica convenzionale* connessa con (riferentesi a) l’oggetto, ma di ordine ontologico e logico diverso: le parole esprimono il loro significato indipendentemente dalla loro somiglianza con esso (le onomatopee sono solo delle eccezioni). Se ci riferiamo alla metafora della *carta geografica* il suo “rigore” non è dato dalla sua somiglianza effettiva con l’oggetto ma dalla sua “similitudine o corrispondenza convenzionale” con il territorio da essa indicato. Questa “mappa” (la nostra conoscenza) allo stesso modo della carta geografica, è costruita da noi secondo precise regole.

1. Queste regole, secondo KANT, dipendono da noi, non dall’oggetto e sono universali, cioè comuni a tutti gli uomini. Compito della gnoseologia (*Critica della ragion pura*) è l’analisi preliminare (*a priori*) di queste regole (o funzioni) del nostro (umano) pensiero (cfr. **criticismo**).

2. Nella filosofia successiva è messa in discussione anche la possibilità di uno studio *a priori*, universale e astratto, delle facoltà del conoscere (delle “regole” del pensiero). Sembra infatti trattarsi di regole prodotte e tramandate culturalmente, differenti non solo sul piano storico e socio-culturale (culturalmente e linguisticamente condizionate), ma anche e soprattutto fra i diversi settori disciplinari in cui la conoscenza si articola.

La gnoseologia ha allora lasciato il posto alla **epistemologia** (o *filosofia della/e scienza*) e cioè alla studio *a posteriori* di concetti, metodi, principi ed ipotesi utilizzati dalle diverse scienze.

Immanuel KANT (1724 – 1804)

1. I riferimenti culturali

1. **Locke** (1632 – 1704): rifiuto dell’innatismo, analisi dei processi dell’intelletto e critica del concetto di sostanza.
2. **Newton** (1642 – 1727): sperimentalismo e unificazione matematica; tutti i movimenti dell’universo sono riconducibili ad un’unica legge (gravitazione universale).
3. **Leibniz** (1646 – 1716): razionalismo e ottimismo; critica dei limiti dell’empirismo “*Niente è nell’intelletto che non sia già stato nei sensi ... tranne l’intelletto stesso*”; concezione attiva e dinamica della ragione.
4. **Hume** (1711 – 1776): empirismo e scetticismo; critica dei concetti di sostanza e di causa; derivazione delle idee dalle impressioni.
5. **Illuminismo francese** e deismo.
6. **Pietismo**: rigorismo morale e rifiuto dell’esteriorità dei culti.
7. **Illuminismo tedesco**:
 - carattere più filosofico ed accademico (rispetto alla Francia)
 - maggiore vicinanza al razionalismo (Leibniz)

➤ **Wolff** (1679 – 1754): sistematizzatore (un po’ scolastico) di Leibniz; la conoscenza è lo strumento di perfezionamento dell’uomo; tutte le **verità di fatto** sono, almeno in linea di principio, riducibili a **verità di ragione**.

➤ **Baumgarten** (1714 – 1762): discepolo di Wolff;
 METAFISICA = scienza di tutto ciò che è conoscibile senza l’aiuto della fede;
 ESTETICA = studio della conoscenza sensibile (*scura*) e artistica (*chiara ma non distinta*);
 LOGICA = conoscenza intellettuiva (*chiara e distinta*).

➤ **Lessing** (1729 – 1781); drammaturgo e filosofo deista.
 Scopo ultimo della storia è una religione razionale universale (gioachinismo: età dello Spirito in cui il bene sarà perseguito “*per il bene*” e non per paura).
 La *filosofia* (il deismo) non deve più contrapporsi alle *religioni rivelate*: queste, se aiutate a superare man mano gli aspetti superstiziosi, hanno un ruolo fondamentale nell’educazione del genere umano e possono convergere fra loro e con la verità razionale (religione razionale).
 La *rivelazione* (e la verità) è immessa nella storia; priorità della morale su dogmi e “miracoli”.
Tolleranza: dimostrare la verità della propria religione con le opere.
 La *ragione* non dà certezze assolute ma continua ricerca: questo accomuna gli autentici filosofi e uomini di fede.

2. Il periodo precritico

1755: *Storia naturale universale e teoria dei cieli.*

Spiegazione meccanica dell'origine dell'universo sulla base delle leggi della fisica newtoniana (attrazione e repulsione): **Caos** → **Nebulosa primitiva** → **Sistema solare** (Teoria Kant – Laplace). Completa autonomia della scienza (fisica e cosmologia) dalla teologia e dalle religioni. La natura è immessa nel tempo (storia naturale), è autosufficiente e si realizza secondo una propria finalità interna (autoteleologia).

1759: *Sull'ottimismo.*

Discussione sul *Poema sul terremoto di Lisbona* di Voltaire che, partendo dall'evento tragico del catastrofico terremoto di Lisbona (1755) contesta l'*ottimismo* di Leibniz secondo cui il nostro sarebbe il migliore dei mondi possibili: non per l'uomo, dice Voltaire, che privilegia un *punto di vista* antropologico. Kant contesta Voltaire e si colloca da un punto di vista di universalismo metafisico (la razionalità del mondo) schierandosi pertanto a favore dell'ottimismo. In seguito tale scritto sarà ripudiato da Kant.

▲ fase “razionalista”

▼ fase “empirista”

1762: *La vana sottigliezza delle quattro figure sillogistiche.*

Critica della logica aristotelica e scolastica definita come un “*colosso dai piedi d'argilla*” in quanto basata sul **principio di Identità** ($A = A$: una semplice tautologia); proprio per questo la logica tradizionale non è in grado di dire nulla di nuovo, non aggiunge mai niente a quanto è già contenuto nelle premesse. Solo l'esperienza porta a nuove conoscenze.

1763: *L'unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio.*

Rifiuto della prova ontologica e di quelle cosmologica e teleologica; l'esistenza non è una “qualità”, un predicato, ma una *posizione assoluta* (constatabile ma non “dimostrabile”). Nell'*esistente* non vi sono maggiori qualità di quante ve ne siano nel *possibile*. Il “*possibile*”, che è tale sulla base del principio di non contraddizione (ciò che non è contradditorio è possibile, può cioè esistere) presuppone, necessita di una qualche esistenza (se niente esistesse, niente sarebbe possibile). In sostanza viene da Kant ripreso l'argomento della “*contingenza del mondo*” (*terza via* di Tommaso d'Aquino).

Anche l'argomento del possibile sarà in seguito rifiutato da Kant in quanto presuppone l'argomento ontologico (la definizione di Dio come essere necessario).

1766: *I sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica.*

Prendendo ironicamente spunto dalle visioni mistico-spiritistiche di un teosofo svedese (*Swedenborg*) Kant polemizza contro i metafisici: anch'essi sono costruttori di “*castelli in aria*” privi di ogni fondamento (ovvero di sistemi filosofici non fondati sull'esperienza). La filosofia non può superare i **limiti dell'uomo**, non può cioè superare i confini dell'esperienza.

I Giudizi possono essere:

ANALITICI: esplicitano il soggetto → es. “*Il quadrato ha quattro lati*”. Sono **infecondi**.

SINTETICI: aggiungono un predicato (non隐含的) al soggetto → es. “*La Terra è sferica*”.

Per formulare giudizi sintetici è necessaria l'esperienza che non va intesa come semplice recettività (passività), ma come attività.

“*Aristotele dice in qualche punto*: «Quando siamo svegli abbiamo un mondo comune, ma quando sogniamo, ciascuno ha il proprio.» (Si tratta in realtà di un aforisma di Eraclito) *Mi pare che si potrebbe benissimo invertire l'ultima proposizione e dire*: se di diversi uomini ciascuno ha il suo mondo proprio, è da supporre che essi sognino. *Su queste basi, se noi consideriamo quei fabbricanti di castelli in aria, ciascuno dei quali costruisce a sé un mondo del proprio pensiero e lo abita tranquillamente escludendone gli altri - quelli per esempio che abitano l'ordine delle cose come lo ha fabbricato Wolf con poco materiale empirico, ma con abbondanza di concetti surrettizi, o quelli che abitano i mondi tratti dal niente da Crusius grazie al potere magico di qualche sentenza sul pensabile e l'impensabile - attenderemo*

con pazienza, date le contraddizioni delle loro visioni, che questi signori abbiano finito di sognare. E quando finalmente, come Dio vuole, essi saranno completamente svegli, quando cioè apriranno gli occhi ad uno sguardo che non escluda l'accordo con altri intelletti umani, allora nessuno di loro vedrà cosa che non possa ugualmente apparire manifesta e certa a chiunque altro, grazie alla luce delle loro prove, e i filosofi abiteranno al tempo stesso un mondo comune, come quello che già da lungo tempo occupano i matematici; avvenimento importante, che non può più farsi attendere a lungo, se si deve credere ai segni e presagi certi, che da qualche tempo si mostrano sull'orizzonte della scienza." [parte I, cap. 3]

3. Il criticismo

1770: *Dissertazione sulla forma e i principi del mondo sensibile ed intelligibile*,

Differenza fra conoscenza sensibile e conoscenza intellettuale. Rispetto alla prima (conoscenza sensibile) spazio e tempo non sono suoi contenuti ma sue funzioni o forme (intuizioni *pure* che precedono l'esperienza sensibile). Quest'opera anticipa, anche se in forma ancora incompleta e provvisoria, i temi del criticismo.

CRITICISMO = analisi delle funzioni, delle possibilità e dei limiti del pensiero.

È completamento radicale dell'Illuminismo: questo aveva "portato innanzi al tribunale della ragione" l'intero mondo umano. Kant si prefigge di sottoporre al tribunale della ragione stessa. La **ragione** assume il compito più alto ed impegnativo: *analizzare se stessa*.

Il criticismo si pone inoltre come sintesi fra *Razionalismo* ed *Empirismo*.

RAZIONALISMO: **Giudizi * analitici a priori** → sono universali e necessari ma *infecondi* (Es. *I corpi sono estesi*)

Il loro rigore formale è viziato dalla sterilità.

Idee innate → "Sistema del mondo": la natura viene adattata al pensiero, costretta nei suoi limiti.

→ → → → → DOGMATISMO

EMPIRISMO: **Giudizi sintetici a posteriori** → sono fecondi ma privi di universalità e necessità (Es. *Questi corpi sono pesanti*). La loro "ricchezza" è pagata dalla incapacità di previsione.

Il sapere diventa una "collezione di notizie" che colleghiamo fra loro (es.: causa → effetto) solo per abitudine, senza alcuna effettiva necessità .

→ → → → → SCETTICISMO

1781: *Critica della ragion pura* (pura = non ancora conoscente)

Analisi del pensiero puro, prima di ogni indagine sulla realtà, delle sue funzioni o strutture e, pertanto, delle sue possibilità, per stabilire se sono possibili:

→ → → → **Giudizi sintetici a priori**: fecondi e, nello stesso tempo universali e necessari; aggiungono nuove conoscenze universalmente valide (es. *Tutti i corpi sono pesanti*).

→ → → → → CRITICISMO

Va chiarito come l'universalità e la necessità di cui parla Kant sia una **universalità umana** e non assoluta; per poter compiere l'analisi della "ragion pura" è infatti necessaria una RIVOLUZIONE COPERNICANA (in un certo senso a rovescio) che permetta di superare una volta per tutte sia il *soggettivismo* e lo *scetticismo* propri dell'empirismo, che le pretese di *oggettivismo* e di *assolutismo metafisico* propri sia della filosofia tradizionale (platonismo, aristotelismo ecc.) che delle stesse filosofie razionaliste.

* **Giudizio** = atto di pensiero che "predica" qualcosa (attribuisce una qualità) rispetto ad un soggetto

Analitico = esplicita caratteristiche già presenti

Sintetico = attribuisce nuove caratteristiche

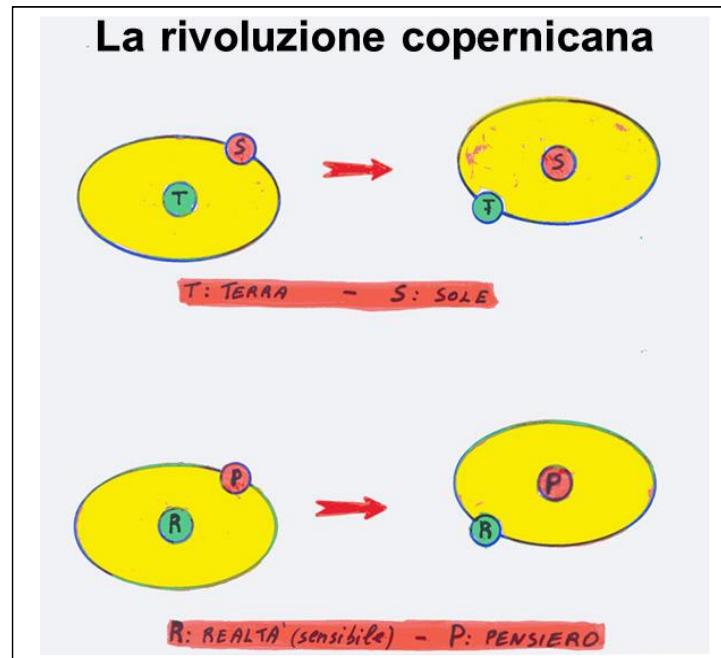
A priori = che non deriva dall'esperienza

A posteriori = che deriva dall'esperienza

“Sinora si è ammesso che ogni nostra conoscenza dovesse regalarsi sugli oggetti; ma tutti i tentativi di stabilire intorno ad essi qualche cosa a priori, per mezzo di concetti, coi quali si sarebbe potuto allargare la nostra conoscenza, assumendo un tal presupposto, non riuscirono a nulla.

Si faccia, dunque, finalmente la prova di vedere se saremo più fortunati nei problemi della metafisica, facendo l'ipotesi che gli oggetti debbano regalarsi sulla nostra conoscenza: ciò che si accorda meglio con la desiderata possibilità d'una conoscenza a priori, che stabilisca qualcosa relativamente agli oggetti, prima che essi ci siano dati.

Qui è proprio come per la prima idea di Copernico; il quale vedendo che non poteva spiegare i movimenti celesti ammettendo che tutto l'esercito degli astri rotasse intorno allo spettatore, cercò se non potesse riuscir meglio facendo girare l'osservatore e lasciando invece in riposo gli astri.”



RIVOLUZIONE COPERNICANA: non è più la realtà esterna a modellare il pensiero (che pertanto non viene più concepito come “copia” del modello esterno → abbandono del modello iconico), ma è il pensiero umano che organizza la nostra percezione e la nostra conoscenza della realtà. Non è la realtà sensibile che costituisce il pensiero, ma è il pensiero a costituire, con la sua attività organizzatrice, il mondo dell’esperienza: il mondo dell’esperienza non è pertanto realtà già data che il pensiero rispecchia, ma è il risultato dell’attività del pensiero.

Si può parlare di *contenuto* (o di *materia*) e di *forma* della conoscenza: la *materia* è costituita dalle impressioni sensibili provenienti dall’esperienza (A POSTERIORI); la *forma* dall’insieme delle modalità (filtri, lenti, reticolari, criteri organizzativi, griglie di osservazione ...) con cui la mente percepisce, si rappresenta ed elabora la realtà; la forma, dice Kant, è A PRIORI. L’insieme di queste modalità a priori (spazio, tempo e categorie) costituisce l’oggetto di indagine della **Critica della ragion pura** che risulta così strutturata:

1. **DOTTRINA DEGLI ELEMENTI** (analisi distinta delle singole forme a priori)
 - 1.1. **Estetica trascendentale:** studio della SENSIBILITÀ (spazio, tempo → MATEMATICA)
 - 1.2. **Logica trascendentale**
 - A. *Analitica trascendentale:* studio dell’INTELLETTO (categorie → FISICA)
 - B. *Dialettica trascendentale:* studio della RAGIONE (idee → METAFISICA)
2. **DOTTRINA DEL METODO** (modalità di costruzione dell’edificio della conoscenza umana)

Le sezioni fondamentali sono l'**Estetica**, l'**Analitica** e la **Dialettica trascendentali**; la *Dottrina del metodo* costituisce prevalentemente una ricapitolazione “operativa” della prima parte (*Dottrina degli elementi*) della *Critica della ragion pura*.

4. L'Estetica trascendentale: le scienze matematiche

ESTETICA [gr. *Aisthanomai* = intuire] : studio della sensibilità (intuizione, conoscenza immediata)

TRASCENDENTALE [\neq da “trascendente”]: che prescinde da ogni contenuto, pura possibilità, funzionalità

“Chiamo trascendentale ogni conoscenza che si occupa non di oggetti, ma del nostro modo di conoscenza degli oggetti in quanto questa [conoscenza della conoscenza] deve essere possibile a priori [senza ricorrere all’esperienza]. Un sistema di siffatti concetti si chiamerebbe filosofia trascendentale.”

[CRPu – Introduzione, VII]

La sensibilità da un lato è passiva (riceve i contenuti dal mondo esterno e dall’esperienza interna) e dall’altro costituisce una vera e propria attività di organizzazione delle intuizioni tramite le forme pure (o “intuizioni pure”) dello SPAZIO e del TEMPO.

ESPERIENZE	SENSO	INTUIZIONI PURE A PRIORI	CARATTERI	GIUDIZI SINTETICI A PRIORI
interne	interno	→ tempo	successione	aritmetici
esterne	esterno	→ spazio	estensione	geometrici

Spazio e tempo sono le condizioni a priori per la sensibilità, sono cioè le forme inter-soggettive (interne ai soggetti e comuni fra loro) dei fenomeni. Lo spazio organizza la coesistenza dei fenomeni esterni uno accanto all’altro; il tempo ne permette, sia per i fenomeni esterni che interni, la successione.

Spazio e tempo non derivano dall’esperienza (empirismo) ma ne sono il presupposto; non sono nemmeno realtà oggettive (enti) a se stanti (contenitori vuoti > Newton): un ente che sia tale e che nello stesso tempo sia completamente vuoto (non ente) è autocontraddittorio.

L'**Estetica** fonda le scienze matematiche (aritmetica e geometria) su **giudizi sintetici a priori**; queste due scienze sono sintetiche in quanto ampliano le nostre conoscenze e nello stesso tempo sono a priori perché non variano a seconda delle diverse esperienze (e dei diversi soggetti) ma sono rigorose, universali e necessarie.

7 + 5 = 12	Razionalismo: TAUTOLOGIA ($A = A$) → giudizio analitico a priori Empirismo: CONSTATAZIONE del risultato di un calcolo → giudizio sintetico a posteriori Criticismo: CALCOLO RIGOROSO (esperienza, necessità e universalità) → giudizio sintetico a priori
------------	--

Le scienze matematiche, pur essendo costruite “a priori” (scienze astratte che non dipendono dalla esperienza), sono *applicabili ai fenomeni* (non al “mondo in sé”) in quanto noi necessariamente li percepiamo (li collociamo, li organizziamo) nello spazio e nel tempo. La loro “oggettività”, o meglio la loro *universalità umana* si fonda non sull’oggetto, ma sul soggetto (sull’uomo), sulla attività della sensibilità (percezione) umana, sulla sua forma (modalità) costante.

Realtà fenomenica (trascendentale) dello spazio (e del tempo)

Noi possiamo quindi solo dal punto di vista umano parlare di spazio, di esseri estesi, ecc. Ma, se uscissimo dalla condizione soggettiva nella quale soltanto possiamo conseguire un’intuizione esterna, dal modo, cioè in cui possiamo venir modificati dagli oggetti, l’idea di spazio non significherebbe più nulla. Questo predicato viene attribuito alle cose solo in quanto esse appariscono a noi, sono cioè oggetti della sensibilità.

La forma costante di questa ricettività, che chiamiamo sensibilità, è condizione generale di tutti i rapporti, in cui gli oggetti sono intuiti come fuori di noi; e, se si astrae da questi oggetti, essa è una

intuizione pura, che porta il nome di spazio. Poiché le condizioni particolari della sensibilità non possiamo farle condizioni della possibilità delle cose, ma solo dei loro fenomeni, così possiamo ben dire, che lo spazio abbraccia tutte le cose che possono apparirci esternamente, ma non tutte le cose in se stesse, siano esse intuite o no, e da qualsiasi soggetto.

Giacché noi non possiamo punto giudicare delle intuizioni di altri esseri pensanti, se esse siano o no legate alle stesse condizioni che limitano la nostra intuizione, e che per noi sono universalmente valide. Che se al concetto del soggetto aggiungiamo la restrizione di un giudizio, allora il giudizio vale incondizionatamente. La proposizione «tutte le cose sono l'una accanto all'altra nello spazio», vale con la restrizione che per cose si intendano gli oggetti della nostra intuizione sensibile. Se aggiungo al concetto la condizione, e dico: «le cose come fenomeni esterni sono l'una accanto l'altra nello spazio», questa legge vale universalmente e senza restrizione. Le nostre osservazioni dunque ci insegnano la realtà (cioè, la validità oggettiva) dello spazio, rispetto a tutto ciò che può venirci innanzi nel mondo esterno come oggetto; ma, al tempo stesso, l'idealità dello spazio, rispetto alle cose, se dalla ragione esse siano considerate in se stesse, cioè senza riguardo alla natura del nostro senso. Noi affermiamo dunque la realtà empirica dello spazio (rispetto a tutta l'esperienza esterna possibile), e nondimeno l'idealità trascendentale di esso: ossia, che lo spazio non è più nulla, appena prescindiamo dalla condizione della possibilità di ogni esperienza, e lo assumiamo come qualcosa che stia a fondamento delle cose in se stesse.

[CRPu – Estetica trascendentale, § 3]

5. L'Analitica trascendentale: le scienze fisiche

Questa sezione (costituente la prima parte della “Logica”) analizza le funzioni dell'**intelletto** (facoltà attiva del pensiero); queste funzioni sono dette **categorie**: forme pure a priori intellettuali che *operano* sulle intuizioni sensibili (spaziali e temporali). Per **Aristotele** le categorie costituivano nello stesso tempo le tipologie fondamentali del pensiero (del discorso razionale: LOGICA) e le determinazioni principali della realtà (ONTOLOGIA); per **Kant** esse sono solo modalità del pensiero (ANALITICA).

Solo l'esperienza (cfr. ESTETICA) organizzata dalle **categorie** (o **concetti**) ci può dare **giudizi sintetici a priori** sulla natura:

Se noi chiamiamo sensibilità la recettività del nostro spirito a ricevere rappresentazioni, quando esso è in un qualunque modo modificato, l'intelletto è invece la facoltà di produrre da sé rappresentazioni, ovvero la spontaneità della conoscenza. La nostra natura è cosiffatta che l'intuizione non può essere mai altrimenti che sensibile, cioè non contiene se non il modo in cui siamo modificati dagli oggetti. Al contrario, la facoltà di pensare l'oggetto dell'intuizione sensibile è l'intelletto. Nessuna di queste due facoltà è da anteporre all'altra. Senza sensibilità nessun oggetto ci sarebbe dato, e senza intelletto nessun oggetto pensato. I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche. È quindi necessario tanto rendersi i concetti sensibili (cioè aggiungervi l'oggetto nell'intuizione), quanto rendersi intelligibili le intuizioni (cioè ridurle sotto concetti). Queste due facoltà o capacità non possono scambiarsi le loro funzioni. L'intelletto non può intuire nulla, né i sensi nulla pensare. La conoscenza non può scaturire se non dalla loro unione. Ma non perciò si devono confondere le loro parti; ché, anzi, si ha grande ragione di separarle accuratamente e di tenerle distinte. Per questo noi distinguiamo la scienza delle leggi della sensibilità in generale, l'estetica, dalla scienza delle leggi dell'intelletto in generale, la logica.

[CRPu – Logica trascendentale, Introduzione I]

Le **categorie** sono funzioni che operano in modo costante e uniforme sulla mutevole “realità” empirica; Kant le ha derivate dalla classificazione dei **giudizi** della logica tradizionale; egli ne individua 12 suddivise in quattro tipologie:

- QUANTITÀ: Unità, Molteplicità, Totalità
- QUALITÀ: Realtà, Negazione, Limitazione
- RELAZIONE: Sostanzialità (sostanza/accidente), Causalità (causa/effetto), Azione reciproca
- MODALITÀ: Possibilità/impossibilità, Esistenza/inesistenza, Necessità/contingenza

L'applicazione delle categorie trova le sue regole negli **schemi trascendentali**: modalità temporali a schema fisso che costituiscono il tramite tra l'intuizione e le categorie, che ci permettono di applicare, in modo "automatico" una categoria ad un tipo di esperienza. Ad esempio:

Schema della permanenza (una esperienza perdura nel tempo) → → **Sostanzialità**

Schema della successione irreversibile (ad A segue costantemente B ma non viceversa) → → **Causalità**

Le categorie di relazione (Sostanzialità, Causalità, Azione reciproca) costituiscono il fondamento della scienza della natura: la **fisica**. Le *leggi scientifiche* non sono "leggi in sé" della natura, ma relazioni fra i fenomeni istituite in modo necessario e universale (universalità umana) dall'attività unificante dell'intelletto; non intelaiatura della realtà (struttura delle cose, degli enti in sé) ma tessitura del pensiero. La realtà che conosciamo è "fenomenica" (basata cioè sulle "cose così come ci appaiono") e la scienza della natura (la fisica) è **scienza dei fenomeni**.

La conoscenza nasce (e rimane collocata) nello spazio intermedio fra i due poli contrapposti del **noumeno** e dell'**io penso**.

NOUMENO [gr. *nous* = pensiero: e quindi "pensabile"]

↑
senso *positivo* → COSA IN SÉ, realtà indipendente dal pensiero (1^a ed. CRPu: 1781)

senso *negativo* → IDEA LIMITE (puro "pensabile") cui non sono applicabili le categorie, nemmeno quelle di esistenza e di causa → non si può nemmeno dire che il noumeno esiste né che è la causa dei fenomeni.

↓
VS
IO PENSO (o *apprezzazione trascendentale*): coscienza unitaria e permanente, comune a tutti gli esseri razionali (umani), che dà senso e garanzia al mutevole mondo delle intuizioni (esperienza) e delle intellezioni. Nemmeno all'IO PENSO sono applicabili le categorie.

L'*io penso* non è "creatore" (rifiuto dell'idealismo) delle rappresentazioni, né puro "recettore" della realtà esterna (rifiuto del "dualismo gnoseologico": essere delle cose / pensiero), ma organizzatore e portatore di significato nel mondo dell'esperienza umana.

Il punto di partenza di Kant non è più costituito dal pensiero (idealismo), né dal mondo esterno (materialismo), e nemmeno da idee/entità metafisiche (es. *Sostanza*: razionalismo), ma dalla interrelazione fra intuizione dei **fenomeni** e attività di significazione (di attribuzione di significati) da parte dell'**io penso**.



Immanuel Kant. Incisione premessa alla traduzione francese delle *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* (Parigi, 1796).

6. La dialettica trascendentale: l'illusione metafisica

In questa sezione Kant indaga sull'origine nella **ragione** del bisogno metafisico.

RAGIONE: facoltà che tende ad applicare le categorie *al di là dell'esperienza* o all'esperienza nella sua *totalità* fornendo spiegazioni sempre più ampie e globali e costruendo oggetti metafisici. L'**INTELLETTO**, al contrario, come abbiamo visto, incontra e riconosce dei limiti (la realtà fenomenica) che non pretende di superare (la "realtà" noumenica, cause prime/assolute ecc.).

DIALETTICA: secondo una accezione negativa derivata da Aristotele è logica dell'apparenza, "arte sofistica che colora di verità le illusioni".

Per vario che sia il significato in cui gli antichi usarono questa denominazione (...) si può desumere con sicurezza che la dialettica, per loro, non fosse altro che la LOGICA DELL'APPARENZA. Arte sofistica di dare alla propria ignoranza, anzi alle proprie volontarie illusioni, la tinta della verità, imitando il metodo di pensare fondato che prescrive la logica generale (...) per colorire ogni vuoto modo di procedere. (...) La seconda parte della logica trascendentale, perciò, deve essere una critica di questa apparenza dialettica, e si chiama dialettica trascendentale, non quasi un'arte di suscitare dogmaticamente una tale apparenza (arte, purtroppo corrente, di svariate ciurmerie metafisiche), ma come critica dell'intelletto e della ragione al loro uso iperfisico [soprannaturale, metafisico], al fine di svelare l'apparenza fallace delle sue infondate presunzioni, e ridurre le sue pretese di scoperta e ampliamento di conoscenze, che essa si illude di ottenere mercé principi trascendentali [senza fondarsi sull'esperienza].

[CRPu – Logica trascendentale, Introduzione, II-IV]

La ragione non può arrivare a **GIUDIZI SINTETICI A PRIORI**; essa produce le **IDEE TRASCENDENTI** che vogliono cogliere la *totalità* dell'esperienza:

- **IDEA PSICOLOGICA** [psicologia razionale]: vorrebbe rappresentare la *totalità* dell'esperienza interna applicandovi la categoria di sostanza → **anima** (sostanziale). L'**io penso** è invece concepito da Kant non come una sostanza, ma come un insieme di funzioni: è attività unificatrice e non "sostanza semplice e immateriale".
- **IDEA COSMOLOGICA** [cosmologia razionale]: pretesa della ragione di pensare tutto il reale (*totalità* dell'esperienza esterna). L'idea cosmologica produce le **ANTINOMIE** ("conflitti della ragion pura" ovvero affermazioni sul "**mondo**" che sono dimostrati da parte della ragione (prescindendo dall'esperienza) e nello stesso tempo tra loro contraddittorie.

ANTINOMIE DELLA RAGION PURA		
TESI	↔ VS →	ANTITESI
	1. FINITO / INFINITO	
Il mondo ha origine nel tempo ed è limitato nello spazio		Il mondo è eterno ed infinito
	2. DIVISIBILITÀ	
Il mondo consta di atomi indivisibili (esistono parti semplici e i loro composti)		Il mondo è divisibile all'infinito (vi sono solo parti composte)
	3. CAUSALITÀ e LIBERTÀ	
Oltre alla causalità naturale (secondo leggi) esiste la causalità libera		Esiste solo la causalità naturale (tutto avviene secondo leggi di natura)
	4. NECESSITÀ / CONTINGENZA	
Vi è un ente assolutamente necessario o come parte o come causa del mondo		Non esiste alcun ente necessario e tutto è contingente
↓		↓
Le tesi esprimono una esigenza trascendente richiamando una realtà prima originaria al di là dell'esperienza (realtà noumenica)		Le antitesi esprimono l'esigenza di estendere all'infinito le leggi fondate sull'esperienza.
→ RAZIONALISMO - METAFISICA		→ EMPIRISMO - SCIENZE NATURALI
↓		↓
Non si possono applicare le categorie al di là dell'esperienza.	OBIEZIONI	La totalità dell'esperienza è al di là dell'esperienza: l'estensione all'infinito è arbitraria.

➤ **IDEA TEOLOGICA** [teologia razionale]: pretesa di conoscere la totalità dell'esperienza interna ed esterna; essa produce l'**IDEA DI DIO**. Le prove tradizionali della sua esistenza possono essere ridotte a tre: tutte ugualmente infondate.

1. PROVA ONTOLOGICA [*L'essere di cui non si può pensare niente di più grande non può esistere solo nella mente - Dio è perfetto quindi esiste*]

L'esistenza non è un predicato e non può pertanto esser dedotta per analisi; è una POSIZIONE (un qui ed ora), ovvero un fenomeno, che può essere dimostrata solo per sintesi (giudizio sintetico), sulla base dell'esperienza.

2. PROVA COSMOLOGICA [*La catena delle cause non può essere senza principio - Gli enti etero-causati (contingenti) richiedono un ente incausato (necessario)*]

Posso fermarmi risalendo nella catena delle cause solo se già possiedo l'idea di una causa incausata → si ricade nella prova ontologica. Il rapporto necessità/contingenza è già stato affrontato anche nelle antinomie della ragion pura (cfr.)

3. PROVA FISICO-TEOLOGICA (O FISICO-TELEOLOGICA) [*L'armonia dell'universo richiede un creatore - Se c'è l'orologio (la natura) c'è l'orologiaio; se c'è l'edificio c'è l'architetto*].

È la prova più convincente, accettata anche dai deisti. L'armonia però è tutt'altro che perfetta; possiamo quindi pensare ad un semplice architetto (es. il DEMIURGO platonico) e non a un CREATORE onnipotente ed onnisciente → si ricade nella prova ontologica (idea di ENTE PERFETTO)

La conclusione di Kant è netta: la METAFISICA, non dandoci giudizi sintetici a priori è impossibile come scienza; noi non possiamo comunque fare a meno della tensione metafisica, della tensione alla totalità: essa è connaturata al nostro pensiero, è caratteristica universale della ragione umana. La RAGIONE non va letta come semplice fonte di inganno e di illusione: non ha una funzione conoscitiva ma una funzione **regolativa**. La tensione verso la totalità (irraggiungibile) costituisce uno stimolo continuo all'intelletto, costituisce la molla per l'espansione continua delle conoscenze scientifiche. Allo stesso tempo favorisce la tendenza all'unificazione delle nostre conoscenze spingendo le singole scienze ad assumere una strutturazione sistematica e tenendo sempre viva, al di là delle specificità disciplinari, l'esigenza dell'unità del sapere.

Perché noi abbiamo a che fare con una illusione naturale ed inevitabile, che si fonda su principi soggettivi e li scambia per oggettivi; mentre la dialettica logica, nella risoluzione dei paralogismi, non ha da fare se non con un errore nello svolgimento dei principi, o con un'artificiale apparenza nella loro imitazione. Vi è dunque una dialettica naturale e necessaria della ragion pura (...) che è inscindibilmente legata all'umana ragione e che, anche dopo che noi ne avremo scoperta l'illusione, non cesserà tuttavia di adescarla e trascinarla incessantemente in errori momentanei, che avranno bisogno di essere eliminati

[CRPu – Dialettica trascendentale, Introduzione I]

Così la ragion pura, che da principio pareva prometterci nientemeno che l'estensione delle conoscenze al di là dei limiti dell'esperienza, se noi la intendiamo bene, non contiene se non principi regolativi, che esigono bensì un'unità maggiore di quella che può raggiungere l'uso empirico dell'intelletto, ma appunto perché spingono tanto innanzi il fine dell'approssimarsi ad essa, portano al più alto grado, mediante l'unità sistematica, l'accordo di esso con se medesimo; ma se s'intendono male, e si tengono per principi costitutivi di conoscenze trascendenti, producono con una apparenza splendida sì, ma ingannevole, una convinzione e un sapere immaginario, e con ciò eterne contraddizioni e contrasti.

[CRPu – Appendice alla Dialettica trascendentale]

CRPu: IMMANUEL KANT, *Critica della ragion pura*, Traduzione di G. Gentile e G. Lombardo Radice, Editori Laterza, Bari, 1963, VII edizione

7. Critica della ragion pratica (1788): la moralità

Ogni interesse della mia ragione (tanto quello speculativo quanto quello pratico) si concentra nella tre domande seguenti:

1. **Che cosa posso sapere?**
2. **Che cosa devo fare?**
3. **Che cosa ho diritto di sperare?**

La prima questione è semplicemente speculativa [...] Per quanto concerne il sapere, dunque, è almeno sicuro ed assodato il fatto che rispetto a quei due problemi (C'è un Dio? C'è una vita futura?) non si può esserne mai a parte.

La seconda questione è semplicemente pratica. Come tale essa può certo appartenere alla ragion pura, ma in questo caso non è trascendentale, bensì morale [...]

La terza questione - cioè: se io faccio quel che devo fare, che cosa ho allora il diritto di sperare? - è pratica e al tempo stesso teoretica: in tal modo, il pratico serve soltanto da guida per rispondere alla domanda teoretica e - quando questa si eleva - alla domanda speculativa. Ogni speranza si riferisce infatti alla felicità [...] Felicità è l'appagamento di tutte le nostre inclinazioni [...]

Io assumo che vi siano realmente **leggi morali pure**, le quali determinano del tutto a priori (prescindendo da moventi empirici, cioè dalla felicità) il fare ed il non fare, cioè l'uso della libertà di un essere razionale in generale; e che queste leggi comandino assolutamente (non solo ipoteticamente, col presupposto di altri fini empirici), e siano quindi necessarie sotto ogni aspetto. Io ho il diritto di presupporre questa proposizione, in quanto mi richiamo non solo alle dimostrazioni dei più illuminati moralisti, ma altresì al giudizio morale di ogni uomo, che voglia pensare chiaramente una siffatta legge.

(CRPU - Dottrina trascendentale del metodo, cap. 11, sez. II)

Così scrive Kant avvicinandosi alla conclusione della sua opera principale (*Critica della ragion pura*); anche nei suoi tardi scritti della Logica individuerà nelle stesse domande (cui aggiunge la quarta: **Che cosa è l'uomo?**) l'intero campo della filosofia. Al prima quesito (*Che cosa posso sapere?*) ha risposto la Critica della ragion pura. Le scienze matematiche e quelle della natura ci possono fornire conoscenze effettive (*Giudizi sintetici a priori*) grazie al loro fondamento a priori nella sensibilità (spazio e tempo) e nell'intelletto (categorie); la metafisica invece non ci fornisce giudizi sintetici a priori ed è pertanto impossibile come scienza positiva, come sistema. È solo possibile una metafisica "critica" che per Kant coincide con il criticismo stesso: l'indagine dell'**a priori** (sia del conoscere che, come vedremo, dell'agire). La seconda e terza domanda sono l'oggetto esplicito della *Critica della ragion pratica*. Kant vuole fondare in modo rigoroso l'attività morale (*ragion pratica*) dando ai giudizi morali la stessa fecondità, necessità e universalità che nella conoscenza possedevano i giudizi sintetici a priori. Nell'ambito del dibattito sull'etica critica il sentimentalismo morale di Hume (senso morale, simpatia) per la sua mancanza di necessità, per il suo soggettivismo. Rimane invece profondamente influenzato da Rousseau che aveva sottolineato l'autonomia della moralità e la sua indipendenza dalla conoscenza scientifica.

L'uomo è sensibilità e ragione: non è solo istinto e pulsione né è solo razionalità: si colloca fra queste due opposte tensioni ed è libero di scegliere, di volta in volta, fra le pulsioni sensibili e gli ordini della ragione.

MORALITÀ = far prevalere la ragione come guida all'azione.

Kant rifiuta tutte le morali ETERONONE che hanno ricercato cioè i loro fondamento in forze e principi esterni all'uomo e alla razionalità etica; qualsiasi normativa esterna, qualunque essa sia (educazione, società, tradizione, sentimento, piacere, utilità individuale o collettiva, equilibrio, perfezione, comando divino ...) pregiudica infatti la libertà dell'azione e/o l'universalità della legge morale. L'azione morale non ha fini esterni, al di fuori di se stessa: è **autonoma**. L'autonomia della morale dà vita ad un punto di vista decisamente nuovo, si basa pertanto su di una vera e propria **rivoluzione copernicana morale**: l'uomo deve esser posto al centro del mondo morale; autonomia significa

autogoverno: l'uomo morale è colui che segue le leggi che egli stesso si è dato, che ubbidisce alla sua stessa legislazione. Di qui il PARADOSSO DELLA RAGION PRATICA:

non è l'idea di bene (e di male) a fondare la legge morale
ma è la legge morale a fondare l'idea di bene (e di male).

Autonomia e centralità dell'uomo non significa soggettivismo: la **ragion pratica** non è in alcun modo soggettiva. È **a priori** e pertanto **formale** (prescinde da ogni specifico contenuto come da ogni condizionamento spaziale e temporale) ed è **universale** (è valida per tutti gli uomini). Propriamente parlando è una "RAGION PURA PRATICA". L'**autonomia** della ragion pura pratica si esprime nello

IMPERATIVO CATEGORICO definibile anche come TU DEVI
(*Imperativo* = comando; *categorico* = senza condizioni)

L'imperativo categorico è unico ed universale; proprio per questo può esser formulato in diversi modi, tutti comunque equivalenti. Kant ci dà tre enunciati o formulazioni (FORMULE); la prima nella *Critica della ragion pratica*, le altre due nella *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785).

FORMULE DELL' IMPERATIVO CATEGORICO

1. *Agisci in modo tale che tu possa volere che la massima delle tue azioni divenga universale*
→ ricerca ciò che è universale; agisci secondo una legge morale che possa valere per tutti
2. *Agisci in modo da trattare l'umanità, così in te come negli altri, sempre anche come un fine e mai come un semplice mezzo.*
→ l'umanità è il fine; rispetta sempre la dignità dell'uomo
3. *Agisci in modo che la tua volontà possa istituire una legislazione da te considerata universale.*
→ sii autonomo; sei il legislatore e il giudice (rigoroso) di te stesso (moralità **vs** moralismo)

Dall'imperativo categorico discendono gli IMPERATIVI IPOTETICI; essi non sono formali e collegano un determinato scopo all'indicazione di un corrispondente comportamento, prescrivono dei mezzi in vista di determinati fini. Essi assumono la forma del:

SE VUOI ALLORA DEVI

L'imperativo categorico e gli imperativi ipotetici sono analizzati da Kant nella ANALITICA della ragion pura pratica (parte 1, libro I) mentre nella DIALETTICA della ragion pura pratica (parte I, libro II) affronta il tema della contraddizione (della **antinomia**) fra legge morale e felicità; tema che corrisponde alla terza domanda sopra riportata (*Che cosa ho diritto di sperare?*).

La ricerca della felicità non fonda la legge morale (che è incondizionata), non è il motivo che ci spinge ad osservare la legge, ma ci si può comunque chiedere (la "ragione" non può far a meno di chiedersi) se la legge morale porta o meno alla felicità. È il tema del **sommo bene** come unione di virtù e felicità. L'origine della contraddizione (della antinomia) è evidente: da un lato vi è la volontà morale che si esprime come libertà e finalità, dall'altro vi è il mondo fenomenico (in cui si colloca la nostra azione e di cui fa parte il nostro organismo con i suoi istinti e le sue pulsioni) che si manifesta nella causalità deterministica. Per superare la contraddizione Kant formula i **postulati della ragion pratica**; il termine POSTULATO ha per Kant lo stesso esatto significato che esso assume nella geometria euclidea:

POSTULATO = proposizione non dimostrabile che si assume come vera.

Come i Postulati della geometria, pur essendo indimostrabili, costituiscono una esigenza irrinunciabile per lo sviluppo della geometria stessa, così i postulati della ragion pratica costituiscono una esigenza intrinseca alla vita morale stessa. È bene ricordare come i postulati non abbiano alcun valore

conoscitivo (non sono dimostrabili), ma appunto "valore pratico" o, per ritornare al brano iniziale, non sono la risposta alla prima domanda (*Cosa posso sapere?*) ma alla terza (*Cosa posso sperare?*).

POSTULATI DELLA RAGION (PURA) PRATICA

1. **LIBERTÀ:** l'uomo è **libero di scegliere** nella sua azione morale e non è pertanto sottoposto a forme interne (destino, predestinazione) o esterne (leggi naturali, condizionamento sociale) di necessità. Senza libertà di scelta non vi sarebbe infatti alcuna possibilità di azione morale. La moralità, l'etica (come già aveva intuito Epicuro introducendo il CLINAMEN – deviazione dal percorso rettilineo - nel meccanicismo atomistico democriteo) può esistere solo se si presuppone la libertà dell'uomo.
 → *Io non so se sono libero; agisco, comunque, come se lo fossi. Di fronte a qualunque ostacolo o condizionamento io sono comunque pienamente responsabile delle mie azioni.*
2. **IMMORTALITÀ DELL'ANIMA:** l'uomo è un essere limitato nel tempo e nello spazio e pertanto nel raggio della sua azione; la **perfezione**, cui mira l'azione morale seguendo l'imperativo categorico, non può esser raggiunta negli ambiti spazio-temporali della vita terrena. Alla perfezione, in quanto esseri limitati, ci possiamo solo avvicinare passo passo all'interno di un progresso infinito. La perfezione è pertanto l'idea guida di un progresso che non può aver fine. L'azione morale, nella sua ricerca della perfezione, presuppone pertanto la propria immortalità.
 → *Io non so se vivrò dopo la morte ma, siccome voglio raggiungere la perfezione, agisco come se il mio io fosse immortale. Non c'è un esito definitivo al progresso morale.*
3. **ESISTENZA DI DIO:** chi agisce moralmente è degno della felicità. Ma questa non si realizza in questo mondo (dove spesso il giusto non ottiene giustizia); se non si realizzasse mai tutto sarebbe assurdo. È esigenza della legge morale l'unione fra virtù e felicità (= SOMMO BENE) e pertanto l'esistenza di un giudice supremo che ridistribuisca con assoluta equità meriti e torti, bene e male, premi e punizioni.
 → *Io non so se se otterò la felicità, se il mio comportamento morale sarà ricompensato, agisco comunque come se lo sapessi. Non so se prima o poi la giustizia prevarrà; agisco comunque come se ne fossi certo.*

Kant può allora concludere questa opera "pratica" riconnettendosi alla prima critica e ai suoi risultati: si tratta di una delle pagine più conosciute e più belle di Kant (ne verrà tratto l'epitaffio per la sua stessa tomba).

Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale dentro di me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente, fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le conetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza.

La prima comincia dal posto che io occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo, a una grandezza interminabile, con mondi e mondi, e sistemi di sistemi; e poi ancora ai tempi illimitati del loro movimento periodico, del loro principio e della loro durata.

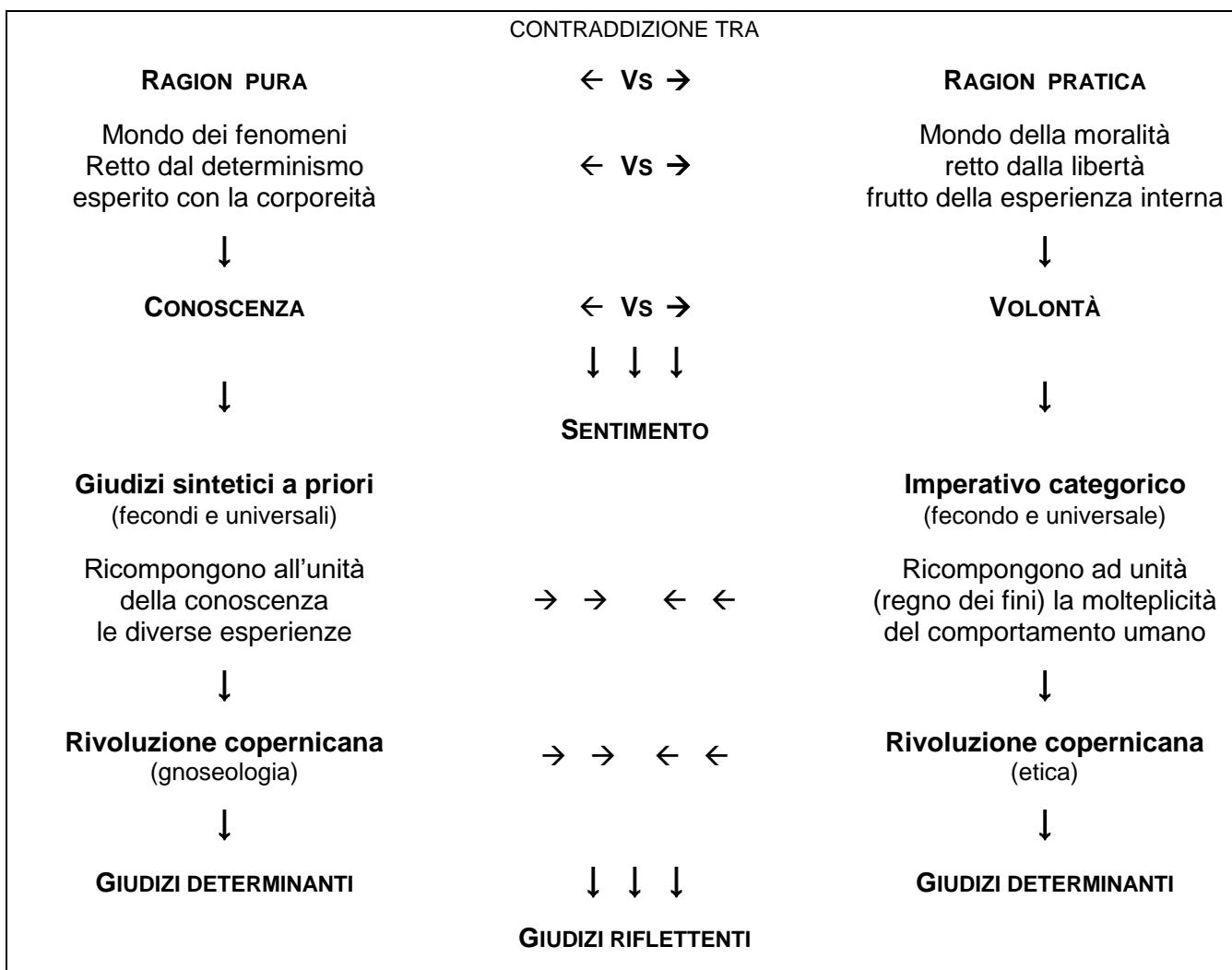
La seconda comincia dal mio io invisibile, dalla mia personalità, e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinitezza, ma che solo l'intelletto può penetrare, e con cui (ma perciò anche in pari tempo con tutti quei mondi visibili) io mi riconosco in una connessione non, come là, semplicemente accidentale, ma universale e necessaria.

Il primo spettacolo di una quantità innumerevole di mondi annulla affatto la mia importanza di creatura animale che deve restituire nuovamente al pianeta (un semplice punto nell'universo) la materia della quale si formò, dopo essere stata provvista per breve tempo (e non si sa come) della forza vitale.

*Il secondo, invece, eleva infinitamente il mio valore, come [valore] di **una intelligenza**, mediante la mia personalità in cui la legge morale mi manifesta una vita indipendente dall'animalità e anche dall'intero mondo sensibile, almeno per quanto si può inferire dalla determinazione conforme a fini della mia esistenza mediante questa legge: la quale determinazione non è ristretta alle condizioni e ai limiti di questa vita, ma si estende all'infinito.* [CrPr., Conclusione]

Questi temi verranno ripresi e rielaborati da Kant nell'opera *La religione entro i limiti della semplice ragione* (1793): il rapporto tradizionale fra religione, fede e morale va rovesciato. Non sono la religione e la fede a fondare la morale, ma è la **volontà morale** a fondare la religione e la fede. Abbandonate le dispute teologico dogmatiche tradizionali, il Cristianesimo, reinterpretato criticamente, diventa compatibile con una **religione morale** ed una **fede pratica razionale**. Io non so ma voglio che esista la libertà, che la mia durata sia senza fine, che vi sia un Dio. I postulati della ragion pratica non sono *conoscenze* ma *atti di fede* fondati sulla **volontà morale**.

8. *Critica del Giudizio* (1790): *Che cosa è l'uomo?* o, in altri termini, “*La vita della mente*”



GIUDIZI DETERMINANTI	Dato un universale (logico o morale) noi determiniamo l'accordo dell'oggetto (ragion pura) o del comportamento (ragion pratica) con l'universale (centralità del soggetto pensante) → accordo dei fenomeni con le categorie (logiche e morali)
GIUDIZI RIFLETTENTI	Dato un oggetto esterno (già conosciuto con la sensibilità e con l'intelletto) percepiamo l'accordo del mondo interiore con esso → accordo del sentimento con i fenomeni

I GIUDIZI RIFLETTENTI

- Giudizi estetici:** sono disinteressati, non legati alla sensibilità né al piacere; non sono soggettivi. Con essi riconosciamo.
 - il **bello** quando l'oggetto sensibile, su cui si riflette esteticamente (tramite la *immaginazione*), è in accordo con la nostra esigenza interiore di libertà
 - il **sublime** quando, di fronte alla immensità dei fenomeni della natura, avvertiamo la sproporzione incolmabile con il nostro essere sensibile e, contemporaneamente, una esaltazione del nostro essere razionale che riesce a cogliere tale distanza abissale. Può essere:
 - sublime matematico** quando ci poniamo di fronte alla immensità dell'universo (spaziale) e all'eternità (temporale): cfr. *L'infinito* leopardiano
 - sublime dinamico** quando ci poniamo di fronte all'immensità delle potenze naturali
- Giudizi teleologici:** quando con il sentimento *cogliamo* (avvertiamo, ma non conosciamo) la presenza della *finalità* nella natura e pertanto l'opera di una intelligenza organizzatrice: nel mondo sensibile sembra sottesa ed agire una libera volontà che (finalisticamente) mira al trionfo del bene in sintonia con la nostra legge morale.

9. Il diritto, la politica e la storia

La tendenza naturale dell'uomo è di raggiungere la felicità attraverso la ragione, cioè attraverso la libertà, la moralità. Il carattere unitario e finalistico della storia è quindi orientato dal completo sviluppo della disposizione umana alla ragione: processo di continuo perfezionamento.

La natura si serve dell'*antagonismo* tra gli uomini, del conflitto fra individualismo e socievolezza, per spronare in loro tutte le energie possibili. La filosofia mostra come la storia *possa e debba* (*imperativo categorico*) dirigersi verso l'unificazione politica del genere umano ed alla **Pace perpetua**. Si tratta di un progresso possibile, di un ideale orientativo e, nello stesso tempo, di un imperativo sul piano etico e di una teleologia insita nella natura umana.

Diritto	Stato	Periodo	Caratteri
Provvisorio	di natura	originario	Guerra permanente o potenziale di tutti contro tutti (Hobbes)
Perentorio	Assoluto (dispotico)	antico e moderno	Stato giuridico che garantisce la pace e la difesa dall'arbitrio altrui ma che ci pone come sudditi indifesi di fronte all'arbitrio dello Stato (Hobbes)
Pubblico	di diritto (repubblicano o civile)	illuministico	Fondato sul contratto fra i cittadini e sul riconoscimento dei rispettivi diritti (giusnaturalismo) → Costituzione repubblicana dei singoli stati e <i>Formula trascendentale del diritto pubblico</i> *
Internazionale	Federazione di Stati	futuro	Libera federazione degli stati repubblicani (Stati Uniti): tutti gli stati hanno uguali diritti
Cosmopolitico	Società delle nazioni	finale	Ogni uomo è portatore, in ogni stato, degli stessi diritti dei cittadini residenti e pertanto nessuno straniero è trattato da nemico. → <i>Pace perpetua</i>

* Formula trascendentale del Diritto pubblico:

“Tutte le azioni relative al diritto degli altri uomini, la cui massima non è compatibile con la pubblicità, sono ingiuste”

→ il **segreto di Stato** è immorale ed illecito in quanto viola la sovranità dei cittadini.

1784: *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*

1784: *Risposta alla domanda: Che cos'è l'illuminismo?*

1785: recensione a “*Idee per una filosofia della storia dell'umanità*” di Herder

1786: *Congettura sull'origine della storia*

1795: *Per la pace perpetua*

1797: *Metafisica dei costumi*